

Genesi, traiettoria e cultura politica dell'*Unión Cívica Radical – Junta Renovadora*
(1930-1943)

«los partidos políticos no eran más que dos,
pero divergían en una cuestión capital:
la si a los adversarios se los debía degollar
por la nuca o por la garganta;
pero esto ocurría en los tiempos de la barbarie,
cuando se peleaba a arma blanca;
después con la llegada de la civilización,
empezó la importación de fusiles
... y se acabó la disidencia»

*Arturo Cancela,
Historia funambulesca del profesor Landormy (1944)*

A un anno dall'inizio della prima presidenza di Juan D. Perón, nel 1947 Ernesto Sammartino bollò il movimento politico che sosteneva la presidenza come *'aluvión zoológico'*. Questa definizione evidenzia l'impressione di viscerale novità suscitata dal movimento peronista: impressione, questa, che si sarebbe radicata sia nel messaggio di parte peronista, sia in quello della parte avversa. Non v'è dubbio che un discorso di questo tipo, però, poneva in ombra alcuni importanti elementi che legavano il movimento peronista al sistema politico argentino. In primo luogo vi fu una continuità ideologica con alcuni movimenti nazionalisti nati soprattutto dopo il 1930 che si mossero nell'agone politico e sociale. Non va dimenticata la continuità costituita dalla presenza di alcuni uomini politici che sostennero attivamente il movimento peronista sin dalla sua nascita, nel giugno 1943: tra questi vi furono esponenti provenienti dal mondo socialista, da quello conservatore e, soprattutto, dall'*Unión Cívica Radical* (Ucr). Furono proprio questi ultimi a costruire la colonna vertebrale delle istituzioni nazionali post 1946. Il presente lavoro, pertanto, si pone l'obiettivo di

descrivere la traiettoria politica di alcuni esponenti del mondo radicale a partire dal settembre 1930, quando un sollevamento civile e militare rovesciò il presidente Hipólito Yrigoyen, *leader* dell'Ucr, e il gen. José F. Uriburu assunse la presidenza provvisoria della Nazione. Tale momento può essere assunto come spartiacque nella storia politica argentina perché per la prima volta alcuni membri dell'esercito entrarono *manu militari* nella casa di governo, seppur veicolando un malcontento diffuso nella società nei confronti del governo radicale. D'altro canto, però, Yrigoyen e il suo partito non cercarono di reagire al *coup d'état*. Fu questa un'ulteriore conferma della debolezza e della frammentarietà della presidenza radicale. Iniziava, in tal modo, all'interno dell'Ucr un periodo di profondo ripensamento sull'evoluzione del partito stesso, inteso sia come '*maquina*' – cioè sul piano dell'organizzazione e della struttura del partito – che come '*doctrina*' – nel senso dell'ideologia che ispirava l'azione partitica. Il successo del golpe significò la deflagrazione delle divisioni interne all'Ucr che si potrebbero raggruppare attorno a due linee politiche polarizzando il dibattito dentro il movimento radicale.

Queste tensioni intestine erano emerse sin dall'approvazione della *Ley Sáenz Peña* che, nel 1912, aveva sancito il suffragio universale maschile, obbligatorio e segreto. Fu l'Ucr a guidare questa transizione dall'età liberale alla democrazia di massa proponendo il suffragio segreto e il rispetto della Costituzione come propria bandiera programmatica. Nelle successive elezioni presidenziali, nel 1916, risultò eletto Yrigoyen. Con la gestione del potere, le divergenze interne al partito radicale contribuirono a creare le due fazioni, '*personalista*' e '*antipersonalista*', strutturate attorno alla figura dello stesso Yrigoyen. Infatti, la prima si dichiarava fedele alla *leadership yrigoyenista* mentre la seconda vi si opponeva strenuamente.

La discrepanza '*personalista*'/'*antipersonalista*' non derivava da differenti culture politiche. Nella formazione di queste due linee, infatti, erano intervenute soprattutto questioni interne al partito a

livello nazionale e regionale¹. D'altra parte, all'interno del partito radicale, esisteva un dibattito di tipo ideologico. Una parte della *leadership*, infatti, intendeva il movimento radicale come espressione dell' *'espiritu de la Nación'*: le radici di questa stessa fazione risiedevano nella scissione della forma democratica dal pluralismo politico. A questa fazione si opponeva quella che ispirava la propria azione all'idea liberale di democrazia politica. Tale visione rappresentò l'architrave della *'doctrina'* del partito nella prima campagna elettorale nazionale quando chiaramente si sostenne che «l'Ucr è la stessa nazione, lottando da ventisei anni per liberarsi di governanti reazionari e che usurpano il governo [...] Non è, di conseguenza, un partito politico che reclama il suffragio per se stesso; è il sentimento argentino»². L'Ucr, quindi, diventava l'espressione della forza morale del popolo argentino rappresentandone «la religione civica della Nazione»³ e il suo *leader* il «simbolo dell'anima del popolo»⁴. Una formazione politica di questo tipo, pertanto, individuava nella Costituzione nazionale il proprio programma politico; una Costituzione che, parafrasando le parole di Yrigoyen, era rimasta lettera morta nelle mani di una classe politica corrotta⁵. La seconda fazione, quella che potremmo definire 'liberale', descriveva il popolo come entità – per sua stessa definizione – plurale. Il partito, quindi, diventava, da un lato, interprete di una di parte dell'opinione pubblica e, dall'altro, corpo politico che canalizzava e che contribuiva a formare la stessa. Anche se alcuni esponenti di questa fazione non concepivano partiti programmatici, si ammetteva l'esistenza e la necessità di principi capaci di conservare o di

¹ Cfr. A. V. Persello, *El Partido Radical: gobierno y oposición, 1916-1943*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores Argentina, 2004, pp. 29-52; A. V. Persello, *Historia del Radicalismo*, Buenos Aires, Edhasa, 2007, pp. 63-68. A titolo esemplificativo si pensi la traiettoria del radicalismo di Mendoza e San Juan, dove le famiglie Lencinas e Cantoni, fondatrici dell'Ucr nelle rispettive province, appoggiarono il movimento antipersonalista a causa delle continue ingerenze di Yrigoyen nella politica provinciale. Questo accadde nonostante «gli antecedenti di ambedue i movimenti in materia di legislazione sociale li presentavano come candidati naturali ad integrare l'*yrigoyenismo*» (P. Lacoste, *La Unión Cívica Radical en Mendoza y en la Argentina, 1890-1946: aportes para el estudio de la inestabilidad política en la Argentina*, Mendoza, Ediciones Culturales de Mendoza, 1994, p. 80).

² «Manifiesto de la Unión Cívica Radical al pueblo de la República (30/3/1916)», in T. Halperín Donghi, *Vida y muerte de la República verdadera (1910-1930)*, Buenos Aires, Emecé Editores, 2007 [I ed. 1997], p. 342.

³ C. J. Rodríguez, *Irigoyen. Su revolución política y social*, Buenos Aires, Editorial «La Facultad», 1943, p. 227.

⁴ «La reparación», video di propaganda sull'attività del primo governo di Yrigoyen (1916-1922) diffuso in occasione delle elezioni presidenziali del 1928, gentilmente concessomi da Sergio Varisco.

⁵ «Lettera di Hipólito Yrigoyen a Pedro C. Molina (settembre 1909)», in N. Botana – E. Gallo, *De la República posible a la República verdadera*, Buenos Aires, Emecé, 2007 [I ed. 1997], pp. 628-630.

riformare la realtà politico-sociale⁶. Questa composizione dicotomica del partito, che attraversava le due fazioni ‘*antipersonalista*’ e ‘*personalista*’, risultò predominante durante le tre presidenze radicali, quella di Yrigoyen nel periodo 1916-1922 e 1928-1930 e quella di Marcelo T. de Alvear 1922-1928.

Per quanto riguarda la cosiddetta ‘*maquina*’, cioè la forma organizzativa del partito, l’Ucr si era strutturata, come molti partiti in America del Sud, sull’esempio dei partiti statunitensi. L’architettura partitica era quella dei *comites* locali che, seguendo un modello piramidale, giungevano fino al *Comitè Nacional*, passando attraverso quelli provinciali. Il partito disponeva, inoltre, di un’assemblea, la *Convención*, che raccoglieva i rappresentanti degli iscritti sia a livello provinciale che a livello nazionale. In tal senso il partito rifletteva la forma di Stato federale⁷. Benché l’Ucr fosse dotata di uno statuto, la ‘*carta orgánica*’, che ne regolava il funzionamento, si può notare come le istituzioni partitiche avessero la funzione di legittimare la *leadership* locale o nazionale presentandosi molto raramente come arene di dibattito. L’Ucr sembrava un partito di notabili piuttosto che un partito di massa. Le *convenciones* sia nazionali che locali erano convocate, infatti, solo per la selezione delle candidature e, di solito, ratificavano le decisioni già stabilite dalla *leadership*.

Il golpe del 6 settembre 1930 rappresentò un momento di svolta per il partito radicale. All’interno dell’Ucr, infatti, iniziò un profondo cambiamento. Il radicalismo dapprima rafforzò la propria ossatura organizzativa riservando più potere alle assemblee sempre più concepite come arene di confronto e scontro. Inoltre, con l’impulso di una legislazione *ad hoc* approvata dal governo provvisorio, il partito si dotò di un programma che nel corso del decennio divenne sempre più dettagliato e puntuale. Non venne trascurato l’aspetto simbolico. L’Ucr, infatti, non aveva (fino al

⁶ E. Zimmerman, «José Nicolás Matienzo en la *Revista Argentina de Ciencias Políticas*: los límites del reformismo liberal del comienzo del siglo» in D. Roldán (a cura di), *Crear la democracia. La Revista Argentina de Ciencias Políticas y el debate en torno de la República Verdadera*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2006, pp. 282-288.

⁷ M. Carmagnani, *L’altro Occidente. L’America Latina dall’invasione europea al nuovo millennio*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2003, pp. 293-294.

1932) un proprio simbolo. Fu la *Convención Nacional* del 1932 a stabilire quello che ancor oggi è lo ‘*scudo radical*’. La trasformazione della *maquina* del partito proseguì sino all’inizio degli anni Quaranta quando *la leadership* abbandonò l’idea di sentirsi unico rappresentante dello spirito della Nazione. Con la *Convención Nacional* del 1942, infatti, furono accettati candidati indipendenti nella liste dell’Ucr. Qualche mese prima del golpe del 1943, che apriva la stagione peronista, sempre la *Convención Nacional* approvò la creazione di un’alleanza con altri partiti in funzione antifascista. Anche dal punto di vista ideologico il partito assunse una posizione che, nel corso degli anni Trenta, si fece più definita. Non v’è ombra di dubbio che tale posizione fu pesantemente condizionata dall’evolversi dello scenario internazionale. Infatti, di fronte all’attacco nazifascista sferrato non solo contro l’equilibrio mondiale ma anche contro le istituzioni dello Stato liberale, l’Ucr rispose prendendo una precisa posizione filoalleata sullo scacchiere internazionale. Il ‘rovescio della medaglia’ evidenziato da questa posizione fu la difesa dell’architettura istituzionale, stabilita dalla Costituzione, contro l’attacco delle ipotesi corporative. La natura difensiva di questa posizione costituiva una reazione anche nei confronti della nuova ondata nazionalista che si sviluppò in Argentina e che coinvolse anche molta parte del partito radicale⁸. Era questo il clima politico che segnò la gestazione del movimento peronista; un clima, questo, che condizionò anche i *leader* radicali.

Questa ricerca si pone, quindi, l’obiettivo di descrivere l’evoluzione dell’Ucr avvenuta in questi anni (1930-1943); si segue, in particolare, la parabola politica di alcuni suoi dirigenti che, alla fine di questo arco temporale, divennero parte integrante del nascente movimento peronista, profondamente ispirato dalle critiche corporative al liberalismo politico. Queste figure presero parte a quella che fu chiamata *Unión Cívica Radical – Junta Renovadora* (Ucr-Jr), formazione politica

⁸ La dimensione internazionale di questa sfida ebbe, anche in Argentina, importanti riverberi interni: i sostenitori del nazi-fascismo ne sostenevano la politica internazionale ed anche l’organizzazione interna dello Stato. Cfr. O. Terán, *Ideas e intelectuales en la Argentina 1880-1980*, in Oscar Terán (a cura di), *Ideas en el siglo. Intelectuales y cultura en el siglo XX latinoamericano*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2008, pp. 36-63; T. Halperin Donghi, *La Argentina y la tormenta del mundo*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2004.

che sostenne la candidatura di Perón alle elezioni presidenziali del 1946: si fa riferimento a Hortensio J. Quijano, Juan I. Cooke, Diego L. Molinari, Armando G. Antille, Alejandro H. Leloir, oltre che al gruppo nazionalista nato nel 1935 in seno alla Ucr, la *Fuerza de Orientación Radical de la Joven Argentina* (Forja). Si tratta di personaggi che, nella struttura partitica, appartenevano a distinti segmenti politici, sia da un punto di vista geografico (alcuni provenivano da ambienti urbani, altri da quelli rurali), sia sul piano delle correnti interne (alcuni si dichiaravano fedelissimi alla dirigenza del partito, altri se ne distanziavano nettamente). I quesiti da cui questa ricerca muove riguardano: i tratti peculiari della cultura politica di questi personaggi; le trasformazioni che, negli anni Trenta, causarono il loro progressivo avvicinarsi al movimento nazional-corporativo (delle cui voci Perón si fece interprete); le ragioni per cui costoro scelsero di sostenere il movimento peronista, pur continuando a definirsi ‘radicali’.

Tra radicalismo e origini del peronismo

Questo lavoro trae stimolo da una nuova traiettoria storiografica che va scandagliando le connessioni tra il peronismo e la realtà politica argentina degli anni Trenta⁹. Come si è già osservato, l’architettura politico-istituzionale del cosiddetto ‘peronismo classico’ (che corrisponde al periodo intercorso tra il 1943 e il 1955) si strutturò attorno a figure che avevano avuto un ruolo decisivo nella realtà politica-sociale argentina non solo negli anni Trenta ma addirittura sin dal 1916. A proposito dei legami con il mondo socialista e con quello conservatore la storiografia

⁹ Si vedano a tal proposito i lavori che si annoverano nella cosiddetta ‘nuova storiografia’ del peronismo: J. C. Torre, *La vieja guardia sindical y Perón: sobre los orígenes del peronismo*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1991; C. Tcach, *Sabattinismo y Peronismo. Partidos políticos en Córdoba (1943-1955)*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1991; M. Plotkin, *Mañana es San Perón. Propaganda, rituales políticos y educación en el régimen peronista (1946-1955)*, Buenos Aires, Ariel, 1993; L. Zanatta, *Del Estado Liberal a la Nación Católica. Iglesia y Ejército en los orígenes del peronismo. 1930-1943*, Bernal, Universidad Nacional de Quilmes, 2005, [ed. or.: *Dallo Stato Liberale alla Nazione Cattolica. Chiesa ed Esercito nelle Origini del Peronismo. 1930-1943*, Milano, Franco Angeli Editore, 1996]. In realtà iniziano a prendere forma studi che inseriscono il peronismo nella storia politica argentina sin dall’applicazione della Ley Sáenz Peña: A. Cattaruzza, *Historia de la Argentina. 1916-1955*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2009.

sembra essersi mossa in maniera quanto mai accorta e approfondita¹⁰. La traiettoria politica, invece, dei personaggi provenienti dal mondo radicale è rimasta estranea alla cosiddetta ‘nuova storiografia’ del peronismo. Sebbene, almeno in parte, il problema storiografico delle distinte tradizioni politiche che formarono il peronismo fosse stato già individuato in parte da Darío Macor, questa linea è rimasta insondata anche nella letteratura sull’Ucr¹¹. Cionondimeno i motivi che spinsero i personaggi politici provenienti da differenti anime del radicalismo a congiungersi con il sollevamento militare del 1943 non sono stati oggetto di indagine da parte della storiografia sul partito radicale.

La storiografia sul partito radicale ha mosso i primi passi quasi in contemporanea con l’evolversi dello stesso movimento politico attraverso la narrazione dei ‘*relatos militantes*’. Tra questi, sono stati i lavori di Gabriel Del Mazo e di Félix Luna a promuovere uno studio sistematico sull’Ucr. Provenienti dalla tradizione *yrigoyenista*, entrambi hanno narrato la storia del partito come ‘*religión cívica*’ e come espressione dello spirito della Nazione: l’Ucr rappresentava una forza impegnata a integrare nella comunità politica, prima, e in quella economica, poi, pezzi della società fino ad allora marginalizzati. Tali studi hanno posto l’accento sulla discrepanza, emersa durante gli anni Trenta, tra la tradizione yirigoyenista e la dirigenza radicale¹². Questa chiave di lettura condizionò pesantemente una parte della storiografia. Si sono distinti, infatti, da un lato, Rodolfo Puiggrós che, operando una distinzione tra radicalismo e *yrigoyenismo*, ha incardinato quest’ultimo nella corrente

¹⁰ Si veda per il caso socialista R. Rein, *Juan Atilio Bramuglia: bajo la sombra del líder. La segunda línea del liderazgo peronista*, Buenos Aires, Lumiere – Universidad de Tel Aviv, 2006. La storiografia sul nazionalismo argentino è estremamente vasta, pertanto mi permetto di citare un libro agile ma estremamente analitico che ne ripercorre la storia sin dall’inizio del XX secolo delineandone i tratti salienti: F. Finchelstein, *La Argentina fascista. Los orígenes ideológicos de la dictadura*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2008.

¹¹ D. Macor, «Las tradiciones políticas en los orígenes del peronismo santafecino», in D. Macor – C. Tcach, *La invención del peronismo en el interior del país*, Santa Fe, Ediciones Universidad Nacional del Litoral, 2003, pp. 95-101, disponibile su historiapolitica.com, <http://historiapolitica.com/datos/biblioteca/macor.pdf> [ultimo accesso: 05/01/2010].

¹² Del Mazo e Luna, in quegli anni, avevano preso parte ai movimenti politici che interni all’Ucr che ne criticavano aspramente la *leadership*. Si vedano a titolo esemplificativo: G. Del Mazo, *El Radicalismo. Notas sobre su historia y su doctrina (1922-1952)*, Buenos Aires, Editorial Raigal, 1955; F. Luna, *Yrigoyen. El templario de la libertad*, Buenos Aires, Editorial El Coloquio, 1964 [I ed. 1954]; F. Luna, *Alvear*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1999 [I ed. 1958]. Si noti che la tradizione storiografica dei militanti del partito è ancora viva.

antiliberal del pensiero politico argentino¹³, e, dall'altro lato, David Rock, che ha interpretato la nascita dell'Ucr come conseguenza delle spinte all'integrazione politica provenienti da alcuni settori della società. In particolar modo, secondo Rock, gli esponenti del radicalismo delle origini non differivano dalle élites dominanti nella difesa degli interessi economici consolidati. Con l'inizio della prima Presidenza Yrigoyen, invece, il partito divenne l'interprete della voce dei figli degli immigrati e di alcune sigle sindacali, riflettendo sempre meno gli interessi delle classi dominanti. Rock, inoltre, ha rilevato che la scelta di candidare alla presidenza Alvear – proveniente dall'élite politico-economica – fu sostenuta da Yrigoyen per tentare di mantenere rapporti cordiali con la classe economica dominante¹⁴.

Agli inizi degli anni Sessanta, da Ezequiel Gallo e Silvia Sigal -condizionati profondamente dalla teoria della modernizzazione- avevano proposto un'analisi che rifiutava *in toto*, per la prima volta, la dicotomia *personalismo/antipersonalismo*. Attraverso un'analisi che coniugava la sociologia elettorale e l'attenzione all'estrazione sociale della *leadership* radicale, i due studiosi avevano concluso che l'Ucr era interprete delle aspirazioni di alcune province argentine – Santa Fe, Buenos Aires, *Capital Federal*, Cordoba, Entre Ríos – in fase di 'modernizzazione' della propria struttura economica e impegnate a fare pressione sull'equilibrio politico federale rivendicando un maggior peso¹⁵. Tale impostazione influenzò alcuni saggi raccolti da Luis A. Romero in *El Radicalismo*: saggi, questi, che, chiaramente, hanno evidenziato, da un lato, l'inesistenza di differenti fazioni formatesi lungo divisioni ideologiche e, dall'altro, il carattere elitario della composizione della dirigenza del partito¹⁶. Anche Peter H. Smith ha posto in risalto, in un primo momento, l'aspetto profondamente elitario della classe politica radicale, che, una volta al potere, avrebbe promosso

¹³ R. Puiggrós, *El yrigoyenismo*, Buenos Aires, Galerna, 2006 [I ed. 1956].

¹⁴ D. Rock, *Politics in Argentina, 1890-1930: the rise and fall of radicalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.

¹⁵ E. Gallo – S. Saigal, «La formación de los partidos políticos contemporáneos: la U. C. R. (1890-1916)» in T. S. Di Tella et al., *Argentina, sociedad de masas*, Buenos Aires, Editorial Universitaria de Buenos Aires, 1965, pp. 124-176.

¹⁶ L. A. Romero et al., *El Radicalismo*, Buenos Aires, Carlos Pérez Editor, 1968. Si vedano in particolare i saggi di L. A. Bertoni, «Las transformaciones del partido y sus luchas políticas (1916-1930)» e di J. C. Grosso, «Los problemas económicos y sociales y la respuesta radical en el gobierno (1916-1930)» presenti nel collettaneo.

soprattutto i propri interessi. In un secondo momento, Smith ha rettificato parzialmente questa lettura, sostenendo che dal 1912 al 1955 vi fu una corposa diminuzione delle *élites* economiche nella classe politica radicale in concomitanza con un'inversione di tendenza nella produzione legislativa¹⁷. Un'impostazione di questo tipo ha ispirato i lavori che ancor oggi dominano la storiografia sul partito radicale. Seppur con le dovute differenze, tali lavori, rifiutando la dicotomia 'personalismo'/'antipersonalismo', condividono un'analisi che esclude l'ideologia e la cultura politica come categorie esegetiche, privilegiando l'attenzione alle relazioni tra i differenti gruppi dirigenziali. Tale storiografia ha il grande pregio di delineare in maniera specifica l'orografia del partito, definendo puntualmente la formazione e la disgregazione delle alleanze interne¹⁸.

Parallelamente si è sviluppata una direttrice storiografica più attenta alle questioni dell'ideologia e della cultura politica. È stato Tulio Halperín Donghi a rappresentare la cinghia di trasmissione tra questa ulteriore impostazione e quella appena descritta: egli, infatti, ha posto in rapporto dialettico la *maquina* e la *doctrina*. In breve, Halperín ha definito un radicalismo 'a due velocità': la classe alta tradizionale governava gli orientamenti politici del partito, mentre i settori popolari definivano i toni della *maquina*. In tal senso, nella lettura di Halperín, il proclamarsi '*espíritu de la Nación*' non rappresentava solo una strategia per l'Ucr, bensì ne rifletteva un dato strutturale¹⁹. Lo stimolo ad approfondire questo filone storiografico è giunto dalla filosofia politica con Ernesto Laclau che, definendo il radicalismo *yrigoyenista* come la sintesi perfetta tra liberalismo e democrazia, ha sostenuto che, tra il 1930 e il 1943, l'Ucr dovette affrontare la sfida imposta dall'incapacità di mantenere il legame tra questi due poli. Il radicalismo, quindi, cadde vittima di una disarticolazione

¹⁷ P. H. Smith, *Beef and Politics in Argentina: Patterns of Conflict and Change*, New York and London, Columbia University Press, 1969; Id., *Argentina and the Failure of Democracy*, Madison, The Wisconsin University Press, 1974.

¹⁸ Alcuni di questi lavori sono legati alle singole realtà politiche provinciali: G. Vidal, *Radicalismo de Córdoba, 1912-1930: los grupos internos: alianzas, conflictos, ideas, actores*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, Dirección General de Publicaciones, 1995; L. de Privitello, *Vecinos y ciudadanos: política y sociedad en la Buenos Aires de entreguerras*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2003; M. D. Bejar, *El régimen fraudulento: la política en la provincia de Buenos Aires, 1930-1943*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2005. Ispirato alla *network analysis* è lo studio di M. Ferrari, *Los políticos en la república radical: prácticas políticas y construcción de poder*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2008. Per una specifica e preziosa guida nell'universo radicale si veda: A. V. Persello, *El Partido Radical: gobierno y oposición, 1916-1943*, cit.; Id., *Historia del radicalismo*, cit.

¹⁹ T. Halperín Donghi, *Argentina en el callejón*, Buenos Aires, Ariel, 2006 [I ed. 1964].

del proprio discorso politico e si scontrò con l'esigenza di dover scegliere tra l'universo ideologico liberale e quello democratico²⁰. Questa rinnovata attenzione verso l'aspetto ideologico è stata colta anche da César Teach e da Joel Horowitz. Entrambi gli studiosi hanno concentrato la propria attenzione sulle modalità con cui la dirigenza radicale costruì la propria *leadership*; notevole spazio è stato riservato alla cultura politica dei politici radicali, di cui sono state delineate le caratteristiche, la genesi e le prospettive²¹. La centralità dell'ideologia e delle rappresentazioni muove anche lo studio di Marcelo Padoan, che ha gettato luce sull'importante ruolo svolto dalla figura politica di Yrigoyen, responsabile soprattutto di aver costruito un'iconografia della *leadership* che faceva eco all'immagine di Gesù o a quella di un apostolo destinato a ristabilire i valori morali nella politica argentina. Yrigoyen, secondo Padoan, dettò la linea non solo del proprio discorso politico ma anche di quello dei propri avversari. L'opposizione, infatti, lo contrastò invertendo i lemmi del discorso politico *yrigoyenista*²².

Genesi, traiettoria e cultura politica dell'Ucr-Jr

Un lavoro ispirato da queste categorie storiografiche deve porsi l'obiettivo di coniugare la storia della forma-partito con quella del vasto movimento culturale e politico che, negli anni Trenta, insistette sull'Argentina e, più in generale, sul mondo intero; occorre, altresì, misurarsi con le traiettorie che hanno percorso le vicende dei singoli personaggi.

Il golpe del 1930 metteva a nudo le aporie del sistema politico argentino. *In primis*, l'immobilismo della seconda presidenza Yrigoyen diventava sempre più evidente a fronte della crisi economico-sociale scatenata dal crollo dell'economia mondiale. In secondo luogo, la figura dello stesso Yrigoyen, vecchio e stanco *leader* radicale posto sotto assedio dai vari personaggi politici pronti a

²⁰ Non sembra opportuno addentrarsi, in questa sede, nel pensiero di Laclau, pur tuttavia è bene notare che egli sostiene che la 'democrazia' possa esistere solo se articolata come un momento astratto in un discorso di classe. Cfr. E. Laclau, *Politics and Ideology in Marxist Theory: Capitalism – Fascism – Populism*, London, Verso, 1977.

²¹ C. Teach, *Sabattinismo y Peronismo. Partidos políticos en Cordoba (1943-1955)*, cit.; J. Horowitz, *Argentina's Radical Party and popular mobilization, 1916-1930*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2008.

²² M. Padoan, *Jesús, el templo y los viles mercaderes: un examen de la discorsividad yrigoyenista*, Bernal, Universidad Nacional de Quilmes Ediciones, 2002.

raccoglierne l'eredità, evidenziava un eccesso di personalismo che condizionava la vita politica della Nazione. Alcuni commentatori dell'epoca rintracciavano i 'vizi' di questa forma democratica nell'assenza di '*partidos orgánicos*', ossia di formazioni politiche orientate da principi generali e non da interessi particolari²³. Nel movimento militare e civile che aveva sostenuto il *coup*, si profilavano essenzialmente due tendenze: la prima, legata alla figura del gen. Augustin P. Justo, proponeva una '*restauración constitucional*', mentre la seconda, di cui Uriburu era interprete, ambiva a una '*regeneración nacional*'²⁴. La linea di Justo proponeva il rinnovamento del sistema politico espungendo il radicalismo *yrigoyenista* dal sistema politico. Con la candidatura di Justo alle elezioni presidenziali del novembre 1931 e la sua conseguente vittoria, proprio questa linea fu quella che nel medio-lungo periodo ebbe la meglio, articolando un maggior interventismo statale nell'attività economica²⁵. A ciò corrispose, in ambito politico, la realizzazione di una democrazia limitata dal pesante intervento della frode politica nelle elezioni. La seconda tendenza, quella *uriburista*, proponeva un cambiamento costituzionale ispirato, in parte, alla 'moda corporativa' di quegli anni²⁶. Tale modifica della Costituzione non ebbe luogo. Ciò non significa che le idee corporative rimasero ai margini dall'immaginario nazionale. Queste, infatti, pur latenti, pian piano assunsero, anzi, un ruolo dominante nel dibattito politico riemergendo -di tanto in tanto e carsicamente- nel corso degli anni Trenta²⁷. Un simile orientamento risultava il prodotto dell'evoluzione del nazionalismo argentino che, prendendo le mosse dal tradizionalismo di origine repubblicana, assumeva i tratti «di fascismo, di militarismo, di dittatura», piegandosi «sul finire [...]

²³ Cfr. «¿Porque no se consigue formar partidos orgánicos?» in *La Prensa (LP)*, 25/9/1930, p. 10; «La democracia en el país y la oligarquía en los partidos» in *LP*, 1/5/1931, p. 8; *La Nación*, 9/9/1930, p. 16 citato in R. Sindicaró, *La política mirada desde arriba. Las ideas del día La Nación 1909-1989*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1993, p. 123.

²⁴ Si veda, a riguardo, A. Ciria, *Partidos y poder en la Argentina moderna (1930-1946)*, Buenos Aires, Ediciones de La Flor, 1975, pp. 19-20 [I ed. 1964]. Tale distinzione appare sfumata negli studi più recenti che ridimensionano il peso politico e la coesione della fazione uriburista nei mesi successivi al golpe. A tal proposito si vedano: L. de Privitellio, *Agustín P. Justo: las armas en la política*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 1997, p. 42; L. Zanatta, *Del Estado Liberal a la Nación Católica. Iglesia y Ejército en los orígenes del peronismo. 1930-1943*, cit., p. 28

²⁵ M. Carmagnani, *La grande illusione delle oligarchie. Stato e Società in America Latina (1850-1930)*, Torino, Loesher Editore, 1981, pp. 306-308.

²⁶ Cfr. il discorso del Presidente Uriburu dalla *Escuela Superior de Guerra* in *LP*, 14/12/1930, p. 9.

²⁷ Si vedano, a titolo esemplificativo, le dichiarazioni di Matias Sanchez Sorondo durante un dibattito sulla legislazione elettorale: *Diarios de Sesiones – Cámara de Senadores*, T. II, sessione del 28/9/1935, pp. 711-712.

alla nazione cattolica»²⁸. Il movimento nazionalista era nato dapprima in ambito culturale: da subito, tuttavia, aveva assunto anche un carattere politico, interpretando temi e questioni alla luce di categorie raramente adoperate nel mondo partitico. Si implementò, quindi, una generale pulsione antipartitica, già scritta -per così dire- nei 'geni' di questo movimento. Il nazionalismo argentino, inoltre, si andava ricostruendo con il fondamentale contributo dell'alleanza tra 'la croce e la spada': l'asse chiesa/esercito costituiva, infatti, una parte integrante dell'ideologia di questo movimento prodromico del peronismo²⁹.

Da tale orientamento non furono esenti né l'Ucr né alcuni suoi esponenti politici³⁰. All'interno del partito, nel corso degli anni Trenta, si stavano confrontando due tendenze. La prima fazione era quella che, come si è detto, concepiva il radicalismo come '*espíritu de la Nación*' il cui compito non era quello di rappresentare l'opinione pubblica, quanto quello di elargire servizi e beni. In tal senso va letta la creazione del '*comedor radical*' e delle '*milicias radicales*'. Questo tipo di partito rispondeva anche all'esigenza di far rimanere l'Ucr radicata nella società dopo essere stata posta fuori dall'agone politico da un veto presidenziale, nell'ottobre 1931. Il radicalismo, inizialmente, aveva delegittimato il governo Justo attraverso l'astensione elettorale e una serie di atti rivoluzionari. La seconda fazione, invece, provò a trasformare il partito in un '*partido orgánico*' partendo dal rafforzamento dell'organizzazione. Le convenzioni iniziarono ad essere utilizzate come luoghi deputati a orientare l'azione partitica. Inoltre, il radicalismo si diede un programma politico puntuale, abbandonando la vaghezza che lo aveva caratterizzato sin dalla sua fondazione. Ancora, il partito assunse un simbolo. Fino al 1932, infatti, l'Ucr era stata simboleggiata dai volti di Yrigoyen e di Leandro Alem, due tra i suoi fondatori. Se queste furono le due fazioni che si confrontarono, più o meno apertamente, dal 1935 in avanti, il dibattito sulla '*maquina*' mostrò come

²⁸ F. Finchelstein, *La Argentina fascista. Los orígenes ideológicos de la dictadura*, cit., p. 31.

²⁹ Sull'argomento si veda quello che già è considerato un classico della storia politica argentina: L. Zanatta, *Del Estado Liberal a la Nación Católica. Iglesia y Ejército en los orígenes del peronismo. 1930-1943*, cit.

³⁰ T. Halperin Donghi, *La Argentina y la tormenta del mundo*, cit., pp. 51-68.

fosse la linea favorevole alla formazione di un '*partido orgánico*' a dominare buona parte della *leadership*. In questa fazione si sosteneva che: «Negli Stati con regimi totalitaria la mentalità da sottoposto dei popoli si sistematizza nella formazione di un partito unico». I sistemi democratici erano, quindi, sempre accompagnati dal pluralismo partitico³¹. Per parte sua, Forja pubblicava un manifesto secondo cui, in conclusione, l'Ucr era «il movimento che afferma [...] l'unità spirituale indeclinabile della nazionalità argentina e che, in contrapposizione con i partiti politici, non ha piccoli intenti che definiscano certi obiettivi circoscritti come fine della propria opera, o come base della propria esistenza»³².

Come si può notare, la questione del partito programmatico e quella del partito come 'parte' del sistema politico erano interpretate come due 'facce' della stessa medaglia. In realtà la prima linea, quella che concepiva l'Ucr come parte di un sistema politico, divenne ufficialmente la posizione del partito quando la *Convención Nacional* accettò, nel 1942, le candidature indipendenti e quando poi, nel 1943, fu assunta la decisione di prendere parte ad una alleanza con altri partiti politici in chiave antifascista³³.

Il dibattito interno non verteva solo sulla organizzazione del partito, ma anche sul suo profilo ideologico. Si possono individuare, a tal proposito, due assi tematici attorno a cui si sviluppò il dibattito. Il primo asse fu sicuramente quello sulla relazione tra lo Stato e l'economia. Alcuni esponenti radicali, infatti, dimostravano una propensione ad auspicare un'economia piegata ai principi liberali. Va fatto notare che il liberalismo attraversava, negli anni Trenta, un momento di profondo ripensamento. Da un lato, infatti, si posizionavano i fiancheggiatori del cosiddetto '*new liberalism*' che, in parte, si inserivano sulla scia del *New Deal* roosveltiano; dall'altro, si muovevano coloro che erano ancora legati alla quasi totale separazione dell'economia dallo Stato.

³¹ E. C. Boatti, «Partido único y partidos democráticos» in *Revista Hechos e Ideas (HeI)*, a. IV, n. 39, T. VIII, gennaio 1939, pp. 197-200.

³² «A los pueblos de la República y de América», in *Cuadernos de F.O.R.J.A.*, a. II, n. 10-12, novembre 1939, p. 14.

³³ Si noti che la questione delle alleanze si era già posta in occasione del tentativo fallito di formare un Fronte Popolare che raccogliesse i partiti di opposizione alla presidenza Justo.

Di contro, in parallelo a queste due declinazioni del liberalismo economico, esisteva nell'Ucr una linea che proponeva soluzioni di tipo corporativo³⁴. Proprio a partire da questa linea fu avviata una lettura dell'azione di governo di Yrigoyen, nel tentativo di fondare questa esperienza su una base ideologica precisa: C. J. Rodriguez, infatti, iniziò a forgiare l'immagine di Yrigoyen come seguace di Karl C. F. Krause³⁵. Questo asse tematico, in verità, risulta problematico se si analizza la questione delle nazionalizzazioni. Il tema era estremamente dibattuto da entrambe le fazioni dell'Ucr. La questione che sembra dirimente è che, mentre la linea liberale proponeva un intervento statale limitato nel tempo e nella sua entità, l'altra linea sosteneva la necessità di una '*segunda independencia*'. Il problema delle nazionalizzazioni irrimediabilmente richiamava l'attenzione sull'interventismo finanziario straniero, soprattutto britannico, nello sviluppo economico nazionale: nacque, nella corrente 'anti-liberale' del partito, un forte sentimento di antimperialismo che individuava nel Regno Unito il principale ostacolo alla crescita dell'economia argentina³⁶.

Il secondo asse tematico fu quello della politica internazionale. L'invasione dell'Etiopia condotta dall'Italia mussoliniana, la guerra civile spagnola e l'inizio del secondo conflitto mondiale imposero all'Ucr di chiarire la propria posizione in tema di politica estera. La polarizzazione internazionale era percepita come un conflitto in cui si sfidavano due modi di intendere la politica non solo internazionale ma soprattutto interna: liberaldemocrazia e corporativismo autoritario erano i due poli della contesa. Detto ciò, non va dimenticato che, in occasione della Grande Guerra, la prevalente posizione dell'Ucr verso le questioni di politica estera era stata neutralista. L'Argentina non era neppure entrata nella Società delle Nazioni (cosa che fece solo in concomitanza con la presidenza Justo). Su questo punto si scatenò un'asprissima diatriba. Da un lato, infatti c'erano i

³⁴ Cfr. C. J. Rodriguez, *Hacia una nueva argentina radical: por un nuevo orden político, económico, financiero*, Buenos Aires, s/e, 1934.

³⁵ In realtà, questo è un punto abbastanza oscuro perché risulta complesso stabilire con precisione quanto Yrigoyen aderisse al pensiero krausista o meno: è indubbio però il connubio tra Yrigoyen e il krausismo che è stato messo in discussione solo ultimamente: cfr. J. Horowitz, J. Horowitz, *Argentina's Radical Party and popular mobilization, 1916-1930*, cit., p. 46.

³⁶ Il testo a cui comunemente si fa riferimento è R. Scalabrini Ortiz, *Historia de los Ferrocarriles Argentinos*, Buenos Aires, Editorial Reconquista, 1940.

cosiddetti ‘interventisti’ che premevano perché l’Argentina assumesse una posizione netta contro l’avanzata nazi-fascista (sia nel caso etiope, sia in quello spagnolo, sia nella guerra mondiale); dall’altro lato, c’erano i ‘neutralisti’ che chiedevano di continuare a mantenere un atteggiamento equidistante tra i due contendenti. Durante gli anni Trenta, in verità, la posizione ufficiale che il partito fece propria fu la prima. Il programma elettorale scritto nel 1931 si limitava a proporre dichiarazioni di principio ‘anodine’, quali il rispetto dei principi di uguaglianza delle nazioni o il rifiuto della guerra come mezzo dirimente delle controversie nelle relazioni internazionali³⁷. Tale atteggiamento, tuttavia, mutò radicalmente nel corso degli anni Trenta e portò il partito ad assumere posizioni favorevoli dapprima all’ingresso dell’Argentina nella Società delle Nazioni e poi al sostegno degli alleati nel conflitto mondiale passando per la solidarietà con la causa repubblicana nella guerra civile spagnola³⁸.

Era questo il clima politico nazionale e interno al radicalismo in cui si mossero le figure politiche che tale tesi intende prendere in analisi. In molte delle questioni sopra accennate questi personaggi politici presero posizioni tra loro contrastanti. Furono proprio queste forme di confronto a condizionare la traiettoria politica di questi esponenti radicali. Pur caratterizzati da esperienze politiche distinte, tutti gli uomini radicali analizzati presero parte attiva nella ricostruzione del partito dopo il golpe del 1930. Molinari assunse un ruolo fondamentale incontrando più volte Alvear a Parigi per pianificare le basi politiche del partito³⁹. Antille e Quijano si impegnarono nelle

³⁷ Unión Cívica Radical, *Declaraciones Políticas; Programa y Plataforma; Carta Orgánica; Reglamento Interno del Comité Nacional*, Buenos Aires, 1945, p. 17 in *Fondo Centro Estudios Nacionales – Arturo Frondizi (Cen)*, Biblioteca Nacional de la República Argentina (BN), B. 1503.

³⁸ Cfr. *Informe del Dr. Leonidas Anastasi, Presidente de la Comisión de Plataforma electoral exponiendo los motivos de la misma*, in Unión Cívica Radical, *Resoluciones y Sanciones de la H. Convención Nacional 1937*, p. 20, in *Fondo Cen*, BN, B. 709.

³⁹ Cfr. *Crítica (C)*, 9/1/1931, p. 4.

rispettive province, Santa Fe e Corrientes, nella ricostruzione del partito onde evitare lo sfaldamento del gruppo dirigente locale⁴⁰. Cooke partecipò alla ricostruzione dell'Ucr nella sua città, La Plata⁴¹. La storia di questi dirigenti, in verità, è quella di un lento distacco dalla *leadership* di partito. Pian piano, infatti, durante tutto il decennio si allontanarono dal centro politico radicale perché, a loro dire, si stavano tradendo le linee orientative alla base del radicalismo. Ognuno però si distinse per aver focalizzato la propria attività politica intorno ad un tema specifico. Pare utile, in questa sede, delineare le tracce di queste tematiche.

Molinari è forse l'esponente la cui traiettoria politica pare la più lineare rispetto a quella degli altri. Egli, subito dopo il *coup* del 1930, iniziò a prendere contatti con alcune parti dell'esercito con lo scopo di sovvertire militarmente la situazione politica argentina⁴². Nel 1932 si distaccò completamente dall'Ucr dando vita a un nuovo partito, denominato '*Partido Radical*'. Tale formazione politica si fondava sull'idea di rappresentare l'unanimità del popolo argentino, che doveva compiersi attraverso una democrazia non liberale bensì organica o sociale: «La moltitudine, ha, nelle sue aspirazioni, un'unità che non si rompe [...] i componenti della nuova entità [il *Partido Radical*] confermano la propria fede nella democrazia integrale. L'unico principio legittimo per sostenere l'edificio sociale dove devono convivere tutti gli esseri»⁴³. Molinari, però, concentrò molte sue energie nella rivendicazione di una 'politica estera indipendente' nel rispetto dell'autodeterminazione dei popoli. Quando la presidenza Justo portò l'Argentina nella Società delle Nazioni, Molinari, solerte, sentenziò «Siamo una pecora in più», facendo riferimento alla

⁴⁰ Cfr. «Carta n. 20 de 24/04/1930 de Quijano á Alvear», in N. R. Botana – E. Gallo – E. B. Fernández, *Serie Archivo Alvear. Vol. I*, Buenos Aires, Instituto T. Di Tella, 1997, pp. 48-51; «Carta n. 49 de 6/12/1930 de Quijano á Alvear», *Ibidem*, pp. 121-122.

⁴¹ Cfr. *LP*, 12/3/1931, IV sezione, p. 2; *El Día*, 2/4/1931 p. 2; *El Día*, 3/8/1932, pp. 2-3.

⁴² Cfr. «Intervista a R. Ares», *Proyecto Historia Oral*, Instituto T. Di Tella, C12-12; «Carta de Orzabal Quintana e Toranzo a gen. E. Mosconi (8/4/1932)», in *Fondo A. P. Justo (FJ)*, Acrchivo General de la Nación (AGN), C. 97, doc. 9.

⁴³ Cfr. *C*, 27/03/1932, p. 2 e p. 5.

perdita di una presunta autonomia⁴⁴. Egli criticava quello che definiva il ‘*sistema de la Liga*’ fondandolo su «un regime di diritto che [...] si pone in subordine, interamente, al regime di forza stabilito nei trattati di pace, comunemente denominati ‘sistema di Versailles’»⁴⁵. Ciò portava Molinari a sostenere, in concomitanza con l’ingresso statunitense nel secondo conflitto mondiale, che il proprio partito proponeva il rispetto per una Patria indipendente che non risultava «espressione o strumento di una dinastia, di una oligarchia militare o plutocratica, di una oppressione di uno Stato straniero»⁴⁶. La critica non interessò solo l’ambito di politica internazionale dell’attività dell’Ucr, ma assunse, invece, le caratteristiche di un aperto scontro nei riguardi della gestione tracciata dalla dirigenza del partito⁴⁷.

Le lettere scritte da Quijano ad Alvear rivelano quanto il primo fosse un convinto *antiyrigoyenista*. Quijano proveniva da una provincia profondamente rurale, Corrientes. Egli stesso era proprietario di molti possedimenti terrieri e non solo⁴⁸. Osservando la sua attività politica si può notare che la declinazione del radicalismo di Quijano sembra essere distinta da quella che proponeva lo stesso Alvear e, per certi aspetti, vicina ad alcuni tratti della politica *yrigoyenista*. La figura di Quijano dimostra, ancora una volta, quanto la dicotomia *yrigoyenista/antiyrigoyenista* descriva poco e nulla della cultura politica degli esponenti politici radicali. Caratteristica peculiare della cultura politica del *leader* correntino fu il continuo richiamo alla centralità del mondo rurale. Ancor più, egli sostenne che proprio la parte rurale, quella che egli era solito chiamare ‘*la chusma gaucha*’ (cioè il volgo delle aree rurali argentine), aveva contribuito a creare benessere e che «in futuro avrebbe

⁴⁴ Cfr. C, 27/9/1933, p. 17.

⁴⁵ D. L. Molinari, «El sistema de Versailles no respondía al ideal perseguido por la Humanidad», in *Señales*, a. I, nn. 35-36, 23/10/1935 e 30/10/1935, pp. 9-10 e pp. 8-10.

⁴⁶ Manifesto «Partido Radical – Por la Argentinidad Integral» firmato da D. L. Molinari ed altri: citato in F. Chávez, *Perón y el Peronismo en la Historia Contemporánea*, Buenos Aires, Editorial Oriente, 1975, pp. 167-170.

⁴⁷ «Tiene Ud. Ala Palabra ... Los colaboradores de Hipólito Yrigoyen contestan a Marcelo T. Alvear (julio de 1939)», in *Archivo R. Scalabrini Ortiz*. È singolare che Molinari, firmando questo documento, fu l’unico a rivendicare di non aver «mai preso parte della u. c. r. alvearista e settembrina».

⁴⁸ Una biografia apologetica della famiglia Quijano è H. M. Bissón de Quijano, *Los Quijano de mi vida*, Corrientes, El Tio Impresos, 1999.

preso parte ancora alla costruzione del benessere per la patria»⁴⁹. In tal senso, Quijano si sentiva portavoce delle istanze del mondo rurale, a cui addebitava la creazione della ricchezza argentina. Egli aveva definito il capitalismo senza patria e senza bandiera un problema per tutte le democrazie perché capace di «rompere l'equilibrio della produzione e del consumo senza provocare un sentimento distinto dal sensualismo dell'oro [...] abbassando sempre il compenso dello sforzo umano»⁵⁰. E non solo: in occasione di un caso di corruzione che coinvolse alcuni deputati radicali, Quijano ritornò sul tema in maniera altrettanto veemente⁵¹.

Dal canto suo, lo stesso Cooke fu protagonista di una battaglia di carattere economico. Eletto deputato per la Provincia di Buenos Aires nel 1938 e riconfermato nel 1942, il giovane Cooke si rese protagonista in molti dibattiti su questioni istituzionali in cui, spesso, prese la parola in rappresentanza del gruppo parlamentare radicale. Egli si distinse in più di una occasione per una spiccata sensibilità riguardo il tema delle nazionalizzazioni. Infatti, Cooke -a più riprese dal 1939- iniziò una battaglia per omogeneizzare il territorio argentino cercando di supportare una cittadinanza che andasse ben al di là delle caratteristiche politiche e sostenendo che lo sviluppo economico era «la miglior maniera per risvegliare in loro [gli abitanti della Patagonia] i sentimenti migliori di argentinità»⁵². La figura di Cooke problematizza la genesi dell'Ucr-Jr. Egli, infatti, era stato tra i fondatori di *Acción Argentina*, movimento filoalleato, da cui, però, ad un certo punto, prese le distanze. In tal senso, questo esponente politico decostruisce su più piani non solo la realtà politica argentina ma anche le origini dello stesso peronismo⁵³.

Antille risulta essere forse la personalità più controversa. Proveniente da Santa Fe, dal 1922 si era guadagnato uno scranno da deputato e, dal 1924, uno da senatore. Con il golpe del 1930 assunse la

⁴⁹ Telegramma inviato dal corrispondente de *LP* da Corrientes il 19/7/1937 che narra di una manifestazione radicale, in *FJ*, AGN, C. 55, doc. 100.

⁵⁰ J. H. Quijano, «Discurso del Delegado al Comité Nacional de la U.C.R. por Corrientes (2/03/1940)», in *HeI*, a. V, n. 36, T. V, marzo-aprile 1940, pp. 378-381.

⁵¹ Cfr. *LP*, 14/8/1940, pp. 11-12.

⁵² *Diarios de Sesiones – Camara de Diputados*, T. II, sessione del 9-10/8/1939, p. 812.

⁵³ A. Bisso, *Acción Argentina. Un antifascismo nacional en tempo de guerra mundial*, Buenos Aires, Prometeo Libros, pp. 244-245.

difesa legale di Yrigoyen al processo che il governo provvisorio aveva intentato contro l'ex Presidente. Nel 1935 fu sconfitto alle elezioni primarie per la selezione del candidato radicale alla carica di governatore della provincia. Dal 1940 fu eletto deputato per la propria provincia. Sia nella pubblicistica sia durante l'attività parlamentare, Antille dimostrò una propensione a questioni di carattere squisitamente tecnico-legale. Risalta non solo la sua presenza in ogni dibattito su questi temi, ma soprattutto il fatto che le sue posizioni fossero sempre di poco distanti da quelle del partito⁵⁴. In tal senso, la statura e l'esperienza di questo esponente politico ed il suo passaggio al peronismo ci pone di fronte a questioni non sempre inerenti la cultura politica. In taluni casi Antille sembrò essere un *leader* alla ricerca di un proprio spazio politico nell'ambito radicale della propria provincia, stretto tra Enrique M. Mosca – fedelissimo di Alvear – e Josè B. Abalos – ministro durante la seconda presidenza Yrigoyen e protagonista di alcuni atti rivoluzionari durante gli anni Trenta⁵⁵.

Leloir, invece, proveniva dalla provincia di Buenos Aires dove, insieme a Salvador Cetrá e Ricardo Balbín, diede vita al movimento revisionista. Le rivendicazioni di questo movimento aspiravano essenzialmente a un risultato: a che il partito ritornasse ad «essere vincolato con l'immediato avvenire della nazionalità [argentina]» e si proponesse di costruire una 'democrazia vera' «promuovendo [...] le condizioni di progresso istituzionale e di giustizia sociale che assicurino a tutti gli argentini le prospettive certe della propria libertà politica, civile ed economica»⁵⁶.

Infine, il movimento di Forja, nato in conseguenza della decisione assunta dall'Ucr di abbandonare l'astensione, rappresenta per molti aspetti la posizione antitetica a quella che si potrebbe definire 'liberale'. Forja proponeva infatti un'economia che si liberasse del fardello del colonialismo inglese

⁵⁴ Sull'attività pubblicistica si notino, a titolo esemplificativo, gli articoli apparsi su *Santa Fe*, quotidiano dell'omonima città, tra il 27/11/1932 e il 2/12/1932 su temi monetari.

⁵⁵ Si veda, ad esempio, l'episodio secondo cui Antille fu escluso da un'importante riunione radicale in un momento cruciale per il partito. Cfr. *El Baluarte*, 29/9/1934, p. 1.

⁵⁶ Ucr – Movimiento Revisionista, «Resoluciones de la Asamblea de La Plata, del 15 agosto de 1942», in C. A. Giacobone – E. Gallo, *Radicalismo, un siglo al servicio de la Patria*, Buenos Aires, Editorial Dunken, 2004, pp. 149-151.

e, più in generale, un partito rappresentativo dello spirito della Nazione, una democrazia non tanto politica quanto organica e, infine, una posizione neutralista sui temi della politica internazionale⁵⁷.

Fonti e Metodologia: problemi e opportunità

Lo sviluppo di una ricerca storica su questi uomini politici si scontra con le difficoltà dovute alla scarsità delle fonti; non sono state conservate, infatti, le carte private di nessun esponente preso in analisi. Tale problema ha costituito, per certi versi, un'opportunità che ha inciso sia sulla metodologia, sia sull'impostazione del lavoro. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, l'impossibilità di accedere alle carte personali di queste figure politiche ha portato a scartare la ricerca delle condizioni necessarie e sufficienti a determinare i cambi di 'casacca' partitica. La mia analisi, pertanto, non si pone l'obiettivo di passare al vaglio le condizioni contingenti che portarono questi uomini politici a prendere parte alla creazione del movimento peronista⁵⁸. Al contrario, si intende lavorare sulle condizioni che necessariamente promossero questo fatto storico. Da un punto di vista metodologico, alla mancanza delle carte personali si è ovviato prendendo le mosse da una macroanalisi sul decennio in analisi (a partire dalle interviste del *Proyecto Historia Oral*). Successivamente, come si è evinto dalla presentazione dell'organizzazione della tesi, si sono messi a fuoco dapprima la dimensione del dibattito partitico e, poi, gli interventi e le posizioni degli esponenti politici presi in esame.

Ciò detto, le fonti utilizzate sono di due tipi: pubbliche e private. Le prime costituiscono l'asse portante attorno a cui costruire il lavoro di ricerca. In primo luogo sono stati presi in esame due quotidiani di due orientamenti giornalistici distinti: uno *La Prensa*, conservatore, e l'altro *Crítica*, progressista. A questi si sono accompagnati alcuni periodici locali al fine di definire dinamiche specifiche del luogo dove ciascun esponente politico svolgeva la propria attività politica. In secondo

⁵⁷ Si veda a tal proposito l'emblematico numero di *Cuadernos de F.O.R.J.A.*, a. II, n. 10-12, cit.

⁵⁸ A questa motivazione si ascrive l'idea di terminare il lavoro con l'inizio del 'peronismo clasico' sebbene l'Ucr-Jr nasceva tra l'ottobre e il novembre del 1945.

luogo sono stati considerati i dibattiti parlamentari della Camera e del Senato della Nazione. Infine, si sono analizzate le pubblicazioni legate all'Ucr (riviste e quotidiani) – ma anche saltuari *folletos* o libelli – su cui questi personaggi pubblicarono i propri scritti. In questa direzione, si intende esaminare anche la produzione memorialistica lasciata dai *leader* radicali negli anni Trenta. In tal senso sono stati utilizzati anche gli atti delle *Convención* di partito: purtroppo in questo tipo di fonti si sconta la perdita delle versioni tachigrafiche.

Per quanto concerne, infine, le fonti di tipo privato, sono stati presi in analisi gli archivi personali di alcuni importanti *leader* della Ucr (come Alvear e Arturo Frondizi) a cui si sono accompagnati quelli di preminenti personaggi pubblici (Justo e Scalabrini Ortiz).

A mo' di conclusione

Lo stato attuale della ricerca ha permesso di esporre buona parte dei risultati conseguiti. Risulta necessario, al momento, riequilibrare l'asse del lavoro al fine di rendere più armonica la struttura della tesi ed i suoi risultati.

Ulteriori momenti di riflessione potrebbero scaturire dal confronto tra la traiettoria di queste figure politiche e la genesi di questo partito, da un lato, e alcuni movimenti più o meno affini attivi durante gli anni Trenta, dall'altro lato. Si pensi, *in primis*, al Partito Radicale in Cile che, proprio nel decennio preso in analisi, formò parte del Fronte Popolare (con il partito socialista e quello comunista) arrivando ad esprimere la Presidenza. In secondo luogo, non può essere trascurata l'esperienza dell'Alianza Popular Revolucionaria Americana (Apra) che, in Perù, raccolse molto interesse proprio fra molti militanti dell'Ucr.

Francesco Davide Ragno

Istituto Italiano di Scienze Umane – Sum